

martedì 10 settembre 2002
ore 21

Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Kammerorchester
des Bayerischen Rundfunks
Radoslaw Szulc, *violino e direzione*
Uto Ughi, *violino*

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Eine kleine Nachtmusik

serenata per archi in sol maggiore K. 525

allegro – romance – menuetto – trio

rondò

Johann Sebastian Bach

(1685-1750)

Concerto in la minore per violino, archi e continuo

BWV 1041

allegro – andante – allegro assai

Edvard Grieg

(1843-1907)

Aus Holbergs Zeit [Fra Holbergs tid], suite in stile antico per archi

praelude – sarabande – gavotte, musette – air

rigaudon

Franz Joseph Haydn

(1732-1809)

Concerto in do maggiore per violino e archi

Hob. VIIa: 1

allegro moderato – adagio – finale

Il 50° anniversario della celebre Orchestra Sinfonica della Radio Bavarese ha fornito l'occasione a quindici dei suoi archi solisti, alla ricerca di nuove occasioni per sperimentare il proprio talento, di fondare la **Kammerorchester des Bayerischen Rundfunks**, che al suo debutto al Prinzregententheater di Monaco nella stagione 1999/2000 ha immediatamente ottenuto un entusiastico successo di critica e di pubblico. L'ensemble è formato da virtuosi alla ricerca di una complicità spirituale e musicale reciproca, che realizzano suonando senza direttore: il Konzertmeister Radoslaw Szulc svolge più che altro il ruolo del direttore artistico. Le loro esecuzioni comprendono tutto il repertorio classico per orchestra d'archi, a cui si aggiungono occasionalmente alcuni strumenti a fiato.

Radoslaw Szulc è nato in Polonia, terza generazione di una famiglia di violinisti, e ha preso le prime lezioni da sua madre, Halszka Süß, debuttando a dieci anni con il Concerto di Mendelssohn. Ha poi proseguito gli studi a Varsavia con Irena Dubinska, a Hannover con Jens Ellerman e alla Guildhall School con Yfrah Neaman; vincitore di numerosi premi internazionali (il "Wieniawsky" in Polonia, il "Sarasate" a Pamplona, il "Sibelius" a Helsinki) si è particolarmente distinto nel 1996 al concorso di Scheveningen in Olanda con la sua interpretazione di Brahms, mentre già nel 1992 era stato segnalato come miglior interprete mozartiano al "Henryk Szering Gedächtnispreis". Ha girato tutto il mondo sia come solista sia con orchestre di fama internazionale; nominato *Konzertmeister* della Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, un anno dopo fonda la Kammerorchester della quale è ora direttore artistico e con la quale raccoglie consensi e successi in ogni campo, dai concerti alle produzioni discografiche.

Uto Ughi ha mostrato uno straordinario talento sin dalla prima infanzia: all'età di sette anni si è esibito per la prima volta in pubblico eseguendo la *Ciaccona* dalla Partita n.2 di J.S.Bach e alcuni Capricci di Paganini. Ha compiuto gli studi sotto la guida di George Enescu, già maestro di Yehudi Menuhin. Autentico erede della tradizione violinistica italiana, ha iniziato le sue grandi tournée esibendosi nelle più importanti capitali europee. Ha suonato in tutto il mondo nei principali festival e con le più prestigiose orchestre sinfoniche tra cui Concertgebouw di Amsterdam, Boston Symphony Orchestra, New York Philharmonic, Philadelphia Orchestra, Washington Symphony Orchestra sotto la direzione di maestri quali Sargent, Celibidache, Colin Davis, Leitner, Rostropovich, Sinopoli, Sawallisch, Mehta, Masur, Barbirolli, Cluytens, Chung, Maa-zel. Considerato tra i maggiori violinisti del nostro tempo,

Uto Ughi non limita i suoi interessi alla sola musica, ma è in prima linea nella vita sociale del Paese e il suo impegno è volto soprattutto alla salvaguardia del patrimonio artistico nazionale. In quest'ottica ha fondato il Festival "Omaggio a Venezia" al fine di segnalare e raccogliere fondi per il restauro dei monumenti storici della città lagunare. Il 4 settembre 1997 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce per i suoi meriti artistici. Nell'aprile 2002 ha ricevuto la Laurea Honoris Causa in Scienza delle Comunicazioni. Intensa è l'attività discografica con la BMG Ricordi, per la quale ha registrato le Sonate e Partite per violino solo di Bach, i concerti di Beethoven e Brahms con Sawallisch, il Concerto di Čajkovskij con Sanderling, i concerti di Mendelssohn e Bruch con Prêtre, il Concerto di Dvořák con Slatkin e con la Philharmonia di Londra, le sonate di Beethoven con Lamar Crowson e alcune sonate di Beethoven e Schumann con Sawallisch al pianoforte. Nella veste di direttore-solista ha inciso l'integrale dei concerti di Mozart, i concerti di Viotti e Vivaldi e i concerti n. 1, 2 e 4 di Paganini. Recentemente ha registrato *Il trillo del Diavolo*, un disco live con i più importanti pezzi virtuosistici per violino, il concerto di Schumann diretto da Sawallisch con la Bayerischen Rundfunks Orchestra e alcuni concerti di Vivaldi per i Filarmonici di Roma.

Uto Ughi suona con un violino Guarneri del Gesù del 1744, strumento dal suono caldo e dal timbro scuro, e con uno Stradivari del 1701 denominato "Kreutzer", perché appartenuto all'omonimo violinista cui Beethoven dedicò la famosa sonata.

La celebre serenata *Eine kleine Nachtmusik* K. 525 celebra magistralmente l'intera produzione di serenate trasmesse da Mozart, che in questo caso valorizza il ricchissimo materiale tematico, rinnovato quasi a getto continuo, senza appesantire la naturale snellezza del genere. Dopo l'*allegro* iniziale – lunga serie d'idee musicali prima esposte, poi concatenate fra loro, infine riprese nuovamente – la *romance* esordisce con un tema lieve e danzante, per accelerare progressivamente la frequenza delle pulsazioni nelle sezioni tematiche successive e ritornare con naturalezza al tema iniziale. Il *menuetto* inserisce un *trio* scorrevole e lineare in 3/4 tra le due esposizioni di un *allegretto* dall'incedere quasi marziale. In chiusura il brillantissimo *rondò* finale gioca tutte le sue carte su una leggerezza d'insieme che gode di pochi riposi, concludendo così la serenata con un allegro vociare dell'intero corpo strumentale.

I due *Concerti* BWV 1041 e BWV 1042 per violino e orchestra d'archi sono il solido piedistallo su cui Bach erige il suo personale monumento all'arte violinistica – culminante nelle *Sonate* e *Partite* per violino solo – e raccolgono la sfida immortale di voler seguire una tradizione consolidata già pronti a rinnovarla. Se da un lato i tempi veloci volgono lo sguardo a Vivaldi, presentando il violino in versione concertante, il compito di superare un troppo sicuro punto di riferimento viene svolto dagli *adagi*: svestendo i tempi lenti del ruolo di semplice pausa distensiva Bach li riveste di un'identità propria, ispirata ed elaborata, in grado di regalarci momenti di rara intensità.

Tre brevi incisi, dichiarativi come altrettanti punti esclamativi, “danno il via” a una lunga peregrinazione musicale dell'orchestra, che dove trova il riposo di una conclusione di frase lo trasforma subito nell'esordio di un'altra, rimandando per ventiquattro battute la sospirata, perché sempre attesa, risoluzione. Il *Concerto in la minore* esordisce con questa apnea emotiva per introdurre un *allegro* che nella sua struttura regolare alterna l'episodio appena descritto con la sezione affidata al violino, a sua volta improntata su un tema apparentemente senza sosta. L'*andante*, ampio e ricercato, si sviluppa in un dialogo tra l'incedere stanco e ostinato del basso, legato alla terra, e il desiderio di volare del violino, che si concede frasi ora melodicamente espansive, ora soavemente ornate. In chiusura, per caratterizzare l'*allegro assai* Bach sfrutta la reciproca e opposta energia di giga e fuga per ottenere un risultato di trascinate vigore ritmico.

Componendo la suite *Aus Holbergs Zeit* Edvard Grieg sembra voler assolvere a un patto non scritto con se stesso. Portato suo malgrado a “produrre” una cantata per il duecentenario della nascita di Ludvig Holberg, creatore della moderna letteratura scandinava, eseguita a Bergen il 3 dicembre 1884, il compositore norvegese si sente in debito con la parte istintiva e indipendente del suo essere artista, nonché creatore, e sorprende dando alla luce, sulla scia dello stesso evento, un’opera inaspettata. Soffiando sulle ferite aperte della propria coscienza “compromessa”, Grieg risolve contemporaneamente la personale crisi artistica che lo attanagliava in quel tempo, dedicato alla ricerca di un equilibrio tra materiale e tecnica che pareva sfuggirgli. Dedicata a Holberg, questa personalissima suite è una risposta possibile al problema: guardando il presente attraverso lenti del passato concede a una delle forme più aduse del periodo rococò l’occasione di rinnovarsi e al compositore quella di sperimentare le proprie traboccanti idee musicali vestite di una forma consolidata. Il brano, composto originariamente per pianoforte, si dispone come una suite classica in sei brevi pagine musicali. Il *prae-lude* iniziale esordisce al ritmo senza sosta di una veloce ma leggiadra cavalcata che distende un tappeto sonoro sotto i brevi incisi melodici dei violini. Come per corrispondere a un gioco di pieni e vuoti la successiva *sarabande* si affida invece a un tranquillo *andante* cadenzato alternato alla sezione in minore *un poco più mosso*, che crea una lieve quanto breve increspatura nella generale atmosfera elegiaco-sentimentale. La *gavotta* seguente, nella quale s’inserisce una *musette* (trio) dall’andatura circolare quasi ossessiva, si snoda tra un ritornello danzante ma incisivo del “tutti” e due episodi più ariosi dei “soli”. Gli ultimi due brani, con le loro rispettive nature fortemente caratterizzate, toccano due estremi opposti delle possibilità espressive concesse alla musica. Se da una parte *air* rievoca atmosfere bachiane per la ricchezza di armonie e l’andatura in perenne equilibrio tra la solenne invocazione e il lamento (l’indicazione dinamica di Grieg recita *andante religioso*), *rigaudon*, al contrario, chiude la suite con burlesche e spumeggianti atmosfere folcloristiche, temperate solo leggermente nelle pagine centrali da un *poco meno mosso* in minore, subito dimenticato all’apparire della ripresa.

Haydn scrive il *Concerto per violino e orchestra d’archi in do maggiore* tra il 1761 e il 1765 per il violinista Luigi Tommasini, seguendo la prassi che in quegli anni lo vedeva comporre concerti per solo e orchestra con lo scopo di valorizzare la maestria delle prime parti dell’orchestra del principe

Esterházy, suo protettore e padrone. A differenza di altri generi musicali più “frequentati” da Haydn, questi concerti prediligono tempi moderati e si affidano a ritmi e modelli tematici meno regolari.

L'*allegro moderato* iniziale dispone l'orchestra “a due mani”, dove viole e bassi in raddoppio contrappuntano il fraseggio a linee parallele dei violini. Dopo una lunga sequenza a tutta orchestra, improntata su un ritmo puntato veloce e alterni passaggi distensivi, il solista esordisce perentorio proponendo a doppie corde la breve figura iniziale dell'orchestra, un impulso ritmico che, ripreso più volte, rappresenta l'unico autentico imperativo di questo movimento un po' ridondante nelle sue continue ripetizioni di materiale scarico di energia. Per il successivo *adagio* Haydn adotta una struttura regolare ma efficace nella sua evidenza. Il violino si propone con una lenta ascesa sui gradi della scala di fa minore – tonalità d'impianto – che accelera sul finale, quasi a voler avvicinare l'avvento del nucleo portante del movimento, dove potrà concedere libero spazio alla sua voce. L'orchestra, inizialmente impegnata a dare sostegno ritmico con veloci pulsazioni di accordi, in questa seconda parte prosegue la scansione puntellando con la discrezione di un leggero pizzicato di come la linea melodica del solo, distesa su un lieve e variegato fraseggio. Dopo la cadenza il movimento si conclude simmetricamente all'inizio, dando velocemente la parola all'incalzante 3/8 finale, foriero del brio e della carica mancanti nell'*allegro moderato* iniziale. Per questo *finale* Haydn ricorre alla forma strofica senza troppo rigore, facendo riapparire il violino inaspettatamente nel ritornello conclusivo con un'esposizione pianissimo del tema principale cui segue una ripresa fortissimo del ritornello.

Sara Galignano